

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 2 ottobre 2026

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA, CRONACHE (pag. 2)

«La riforma dei tecnici danneggia gli alunni» (Gazzettino)

Giovani e pensioni: «Niente attese, pensarci subito» (Piccolo)

Si alla nuova urbanistica. Amirante: meno cemento e maggiore flessibilità (Piccolo)

Meloni sul caso Regeni: «Non aiuta chiudere i rapporti con Il Cairo» (Piccolo)

Fedriga: Roma valuta in base agli interessi del Paese (Piccolo)

Confcooperative Fvg vale quasi l'8% del Pil regionale (M. Veneto)

L'alleanza dei porti adriatici: «Uniti per attrarre risorse» (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Campagna anti influenza ma letti ridotti in ospedale (M. Veneto Pordenone)

Sicurezza nei presidi Asfo. Pattuglie armate la notte (M. Veneto Pordenone)

Dermatologia in crisi. Quattrocento in attesa di una visita di controllo (M. Veneto Pordenone)

Comitati salute, incontro con Asfo su liste d'attesa e case di comunità (Gazzettino Pordenone)

Cooperative, in Fvg +35% in dieci anni. Mancano Oss, ne servono almeno 400 (Gazzettino Pn)

Fotovoltaico a Udine est. Posati i primi pannelli vicino al parco del Torre (M. Veneto Udine)

Via Pietà, fine cantiere nel 2027. Spiragli sull'ex Centro tumori (Piccolo Trieste)

Centrale 116117 e presidio 118 entro un mese a Cattinara (Piccolo Trieste)

Dipendenti del Rossetti, Usb proclama lo sciopero delle prestazioni extra (Piccolo Trieste)

Crollo sotto la nave nel 2024: il pm chiede due rinvii a giudizio (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Sede dell'Ambito da 84.000 euro all'anno: i sindaci chiedono una svolta (Piccolo Gorizia-Monf.)

Ecco perché il personale del Cisi sarà trasferito (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Sicurezza, partiti i controlli di vicinato in due quartieri (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«La riforma dei tecnici danneggia gli alunni» (Gazzettino)

Emiliana Costa – «La riforma degli istituti tecnici può condizionare la funzione educativa della scuola che è costretta a sottostare alle esigenze produttive specifiche dei territori. Questo tipo di scuola deve mantenere un dialogo con il mondo del lavoro, ma prima di tutto deve formare, fornendo agli studenti la capacità critica. Riducendo le ore di scienze, italiano e geografia, a vantaggio delle materie di indirizzo, si impoverisce la dimensione culturale e formativa del percorso. Con una ricaduta anche sugli organici, con possibili tagli». Stefania Iaione, segretaria provinciale della Flc Cgil di Pordenone, non fa sconti alla riforma degli istituti tecnici firmata Valditara. Ieri, dalle 11 alle 14, si è svolta l'assemblea della sigla sindacale che aveva come tema proprio «le conseguenze della riforma». Un'iniziativa regionale - moderata da Graziamaria Pistorino, segretaria nazionale e Massimo Gargiulo, segretario regionale - a cui hanno partecipato in collegamento tutti i territori. Udine dall'Isis Malignani, Trieste dall'Itis Volta, Monfalcone dall'Isis Pertini e Pordenone dall'Itst Kennedy.

«In presenza al Kennedy - spiega Iaione - eravamo una trentina. I docenti e il personale Ata dei sette istituti del pordenonese». Obiettivo dell'incontro, snocciolare le criticità della riforma che ha preso il via quest'anno. Tra i punti più discussi, l'accorpamento di chimica, fisica, biologia e scienze della terra nella nuova materia "scienze sperimentali" già dalla prima classe. E il taglio successivo in quinta delle ore di italiano e geografia a vantaggio delle materie tecniche.

LA POLEMICA «Continuiamo con questa battaglia - prosegue Iaione - finché il ministero non farà marcia indietro. Dopo infiniti sit-in e la protesta delle famiglie, che a gennaio avevano iscritto i figli in un certo tipo di scuola e poi se ne sono trovata davanti un'altra, a Roma stanno provando ad aggiustare il tiro ma a suon di circolari. Non con una linea definita». In Friuli Venezia Giulia la percentuale di studenti che sceglie il tecnico è del 36,74 per cento contro la media nazionale del 30,84 per cento. «Anche in provincia di Pordenone - aggiunge la sindacalista - la fetta di studenti che sceglie questo indirizzo è alta. La riforma quindi avrebbe un grande impatto sulla formazione delle nuove generazioni».

Un altro nodo è quello legato agli organici e al rischio tagli. «I docenti sono preoccupati. Non solo quelli di scienze, ma anche quelli di geografia, italiano e lingua. C'è una riduzione di orario di materie importanti e questo si può ripercuotere sui numeri degli insegnanti. Ovviamente i primi a essere a rischio sarebbero i precari, circa duemila nella nostra provincia». Da settembre è entrata a regime anche la filiera 4+2, ovvero una sezione-quadriennio con un'eventuale specializzazione di due anni in un Its Academy. In provincia di Pordenone sono tre le scuole ad aver aderito: Isis Zanussi, Iis Sarpi e Iis Torricelli. Conclude Iaione: «Prima di realizzare una riforma, andrebbero fatti investimenti. Questo non è un riordino didattico, c'è sotto un'idea politica».

Regione

Giovani e pensioni «Niente attese, pensarci subito»

L'appello del presidente nazionale Inps Fava da Trieste
«Il sistema italiano è solido ma il futuro previdenziale non si può più costruire quando si arriva alla terza età»

LORENZO DEGRASSI
TRIESTE

Il convegno

«Il sistema pensionistico è solido ed è una fortuna che sia così. Ma questo non toglie il fatto che dobbiamo pensare al futuro». Gabriele Fava sceglie la prudenza, più che l'allarme, per parlare del futuro della previdenza italiana. Il presidente nazionale dell'Inps lo ha fatto ieri mattina a Trieste, a margine del convegno «Il futuro in armonia: educazione previdenziale per giovani studenti e lavoratori» che si inseriva negli eventi culturali collaterali alla Barcolana, riportando al centro una parola che per molti ragazzi rischia di sembrare utopistica: pensione.

Il futuro si costruisce oggi

Il punto, per Fava, è proprio questo: cominciare a occuparsene quando si è giovani, quando il problema appare remoto e il lavoro è appena entrato nei pensieri. «Dobbiamo pensare oggi, che siamo in una situazione di comfort, a come superare le sfide che si presentano davanti», spiega, indicando soprattutto l'invecchiamento e la denatalità. Sfide che, nelle sue parole, non sono una previsione negativa ma un terreno sul quale intervenire per tempo. La previdenza, del resto, co-

LA RIFLESSIONE

Pepe, presidente Covip: «La previdenza complementare contrasta il rischio povertà»

mincia molto prima della pensione. «Se voglio una famiglia, se voglio comprarmi una casa, se voglio fare un viaggio, tutto ciò parte prima dalla posizione lavorativa. E il mio estratto conto contributivo è quello che crea i presupposti per arrivare anche alla pensione». Per Fava, però, il messaggio non è quello di chiedere ai ragazzi di preoccuparsi oggi della vecchiaia. È piuttosto quello di aiutarli a capire che il futuro previdenziale si costruisce molto prima di arrivare alla terza età. «In un sistema chiamato a confrontarsi con denatalità e invecchiamento - ha aggiunto - il tempo per cominciare a pensare alla propria pensione è proprio quando si è giovani».

Parlare ai giovani

Da qui l'idea di un Inps che provi a cambiare anche il proprio modo di parlare. «Dobbiamo spogliarci dei ruoli - ha osservato il presidente - e parlare chiaramente, saper ascoltare i giovani con il loro linguaggio». Un passaggio che Fava lega a una trasformazione dell'Istituto: «L'Inps non è più quella struttura distante dalla gente. Siamo con voi, per voi, tra di voi. Siamo la più grande struttura sociale del Paese». Il presidente dell'Inps ha parlato quindi di una progettualità rivolta non soltanto ai giovani ma anche ai senior e agli anziani, con l'obiettivo dichiarato della «qualità e del benessere di tutti». E ha messo sul tavolo anche il tema della fuga dei cervelli. «Il ritorno dei nostri giovani dall'estero è uno dei grandi temi - ha affermato sostenendo la necessità di costruire «strumenti e opportunità» perché possano tornare a vivere e lavorare in Ita-

lia.

Il lavoro precario

Il tema è stato al centro anche degli interventi del convegno di ieri mattina, nel ridotto del Teatro Verdi. Mario Pepe, presidente della Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, ha definito la previdenza «la continuità del patto per il Paese», sottolineando come i giovani siano alle prese con problemi strutturali e con un clima internazionale che rende più difficile programmare il futuro. Il risultato è che il risparmio previdenziale viene speso rinviato: si comincia a pensare alla pensione soltanto dopo l'ingresso nel lavoro, talvolta dopo anni di occupazione discontinua. «E proprio la previdenza complementare - ha ricordato Pepe - è nata anche con l'obiettivo di contrastare il rischio di povertà». Mitia Gjaluz, presidente della Barcolana, ha quindi invitato i ragazzi a pensare fin d'ora al proprio futuro, in una realtà nella quale sono sempre più frequenti lavori precari, contratti brevi e periodi di discontinuità tra un'occupazione e l'altra.

Le scelte

L'assessore regionale a Lavoro e Istruzione Alessia Rosolen, presente insieme all'assessore alla Salute Riccardo Riccardi, ha insistito sulla necessità di

LA REGIONE

Rosolen: «Dobbiamo trattenere i ragazzi e aumentare gli stipendi, è un primo passo rilevante»



L'evento al Teatro Verdi e, sotto, il presidente dell'Inps Fava Foto Massimo Silvano

costruire «sinergie» tra politiche diverse. «Per troppi anni abbiamo costruito progetti diversi in ambienti diversi senza pensare che molti spazi e temi sono interconnessi», ha osservato. Il problema riguarda anche la velocità delle norme, che secondo l'assessore devono riuscire a stare al passo con una società che cambia rapidamente. Rosolen ha rivendicato l'aumento dell'occupazione giovanile in regione e, soprattutto, quella femminile, ma ha richiamato l'attenzione su un'altra contraddizione: quella di giovani che continuano a scegliere, o in alcuni casi sono costretti, ad andarsene. «Non possiamo dare loro la scelta tra restare e andarsene, ma bisogna fare in modo che scelgano di restare perché qui trovano ciò di cui hanno bisogno». Lavorando sugli stipendi perché, «i salari italiani sono gli unici in Europa a essere diminuiti rispetto a trent'anni fa».



Sì alla nuova urbanistica. Amirante: meno cemento e maggiore flessibilità (Piccolo)

Valeria Pace – Demografia, cambiamento climatico, protezione dell'ambiente, evoluzioni nella società e prevenzione di sacche di disagio. Ma anche razionalizzazione delle autorizzazioni ambientali, sguardo rivolto al territorio sovracomunale per armonizzare gli interventi e alleggerire il peso su uffici tecnici sguarniti. Si introduce inoltre più flessibilità anche per l'insediamento delle attività economiche. È stata approvata a maggioranza ieri sera in Consiglio regionale la riforma del governo del territorio. Compatta per il sì la maggioranza, mentre si è registrato il no del solo Pd. Astenuti il Patto, Avs, M5s, Open e Ssk, a fronte dell'accoglimento di varie proposte.

La norma portata in aula dall'assessore regionale al Territorio, Cristina Amirante, dunque, tocca tutte le grandi sfide a cui è esposto il territorio regionale. Mettere mano alle strutture normative vigenti è necessario anche perché «dal 2007 in poi i Comuni hanno smesso di fare piani urbanistici», anche per una stratificazione legislativa complessa e incompiuta, ha spiegato l'assessore. L'obiettivo principale è quello di rivoluzionare e rendere «più flessibili» gli strumenti di pianificazione territoriale nell'ottica di abbandonare la «zonizzazione urbanistica» e «la logica espansiva» con cui erano state scritte le precedenti norme. Basterà un «permesso edilizio» per cambiare la destinazione d'uso di un fabbricato già edificato, così ci si possa installare con più facilità «una bottega, o una onicotecnica», ha spiegato l'assessore.

Insomma, «bilancio di consumo di suolo zero» – escluse le infrastrutture strategiche – da un lato e «rigenerazione urbana» dall'altro – incluse le aree militari dismesse – per fermare la cementificazione del territorio, e dunque per proteggerlo dai fenomeni meteorologici estremi, sempre più frequenti. E se non si riesce a immaginare un futuro per costruzioni abbandonate, rinaturalizzare. Attenzione anche per la fauna, prevedendo corridoi ecologici anche nelle zone abitate. Necessità, peraltro, che si intrecciano con il calo demografico che rende appunto superflue nuove costruzioni. Tra gli obiettivi anche «la riduzione delle espansioni in periferia e porre fine alla creazione di quartieri dormitorio», ha aggiunto. Insomma, la riforma prende in considerazione anche il benessere sociale.

Parte del provvedimento anche la semplificazione delle procedure di autorizzazione ambientale come la valutazione ambientale strategica (Vas), nell'ottica di evitare sovrapposizioni e duplicati nei casi in cui sia Regione che Comuni devono espletarle. In questi casi, infatti, gli enti locali potranno avvalersi dei dati già elaborati dalla Regione, senza dover ripartire da zero nelle valutazioni, dando così sollievo agli uffici comunali. Sempre per venire incontro ai Comuni si introduce anche un livello di pianificazione sovracomunale, con 12 sistemi territoriali locali. Sulla base delle Vas, inoltre, si mapperanno le criticità sul territorio. La discussione del provvedimento nella seconda giornata di aula fluisce in un clima di collaborazione, con accenti polemici solo in fase di dichiarazioni di voto. Igor Treleani (Fdi) calcola un tasso di approvazione «del 20% degli emendamenti», rimproverando «strumentalità» alle critiche delle opposizioni.

È la pianificazione di area vasta che scatena il dibattito politico. Da un lato perché le opposizioni paventano che i Comuni vengano esautorati, dall'altro perché alle Province non viene dato un ruolo chiave. Dure le prese di posizione della dem Manuela Celotti: «Sulle Province, nella riforma c'è il nulla spinto», un fatto che per lei ne «riconosce l'inutilità». Michele Lobianco (Fi) ironizza che per le opposizioni i nuovi enti sono un «capro espiatorio» per ogni male. Mauro Di Bert (Fp) sottolinea: «Il loro ruolo potrà essere implementato quando pienamente operative». Lucia Buna (Lega), si sofferma sul dato politico: «Temi come ambiente e clima, un tempo solo della sinistra, sono parte della legge». Il capogruppo del Patto Massimo Moretuzzo, così come gli altri astenuti, tra cui Serena Pellegrino (Avs), promettono di vigilare sull'applicazione della riforma.

Meloni sul caso Regeni: «Non aiuta chiudere i rapporti con Il Cairo» (Piccolo)

Botta e risposta a distanza tra governo e famiglia Regeni sul nodo della provvisoria da 150 mila euro che la Corte d'Assise di Roma ha riconosciuto in favore della Presidenza del Consiglio nella sentenza con cui ha condannato a 10 anni di carcere tre 007 egiziani per l'accusa di sequestro di persona. Su quanto deciso dai giudici è intervenuta in prima persona Giorgia Meloni.

«Chiaramente siamo di fronte a una sentenza che non è definitiva, ci sono tre gradi di giudizio - ha detto la premier -. All'esito della sentenza ovviamente andrà dato seguito, io non sono tra coloro che ritengono che per risolvere il problema chiudere i rapporti diplomatici con l'Egitto aiuti, piuttosto crea maggiori difficoltà». Parole che sembrano riferirsi a quanto detto dai familiari del ricercatore di Fiumicello ucciso al Cairo nel 2016 nei minuti successivi alla lettura del dispositivo su un possibile stop ai rapporti diplomatici con l'Egitto. Meloni ha poi ricordato che «non è stato questo governo a riaprire i rapporti col Cairo, è stato il governo Gentiloni. Forse anche chi ci ha preceduto riteneva che la strada diplomatica potesse aiutare».

A stretto giro arriva la risposta dei familiari di Regeni, tramite la loro storica legale Alessandra Ballerini. «Come risulta evidente dalla semplice lettura dell'articolo 540 del codice di procedura penale - afferma l'avvocata - nonché dallo stesso dispositivo della sentenza, la provvisoria di 150 mila euro assegnata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, costituitasi parte civile nel processo, è immediatamente esecutiva, non bisogna quindi attendere che la sentenza diventi definitiva». Un concetto che era stato ribadito anche da Paola e Claudio Regeni in un'intervista al quotidiano Repubblica. «L'Italia non può che prendere atto di quanto deciso dalla Corte d'Assise», si deve «reclamare il risarcimento del danno come richiesto dall'Avvocatura dello Stato e rompere i rapporti con un paese che è lontano dall'essere sicuro, tanto che tortura e uccide anche i cittadini degli Stati amici». Mercoledì il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti, aveva annunciato che l'esecutivo attenderà la pronuncia della Cassazione prima di avviare le procedure per cercare di ottenere dai tre condannati il pagamento del risarcimento. Un iter per vie diplomatiche che potrebbe essere attivato in via ottimistica tra almeno due anni, ma sui tempi a oggi non c'è alcuna certezza...

Fedriga: Roma valuta in base agli interessi del Paese (Piccolo)

«I rapporti con l'Egitto sono tenuti dal governo nazionale che fa valutazioni in relazione agli interessi del Paese; ma ci sono anche altre diciamo criticità in corso, che non devono essere sottovalutate. Mi riferisco in particolar modo anche alle persone oggi detenute in Egitto. Quindi penso che anche su questo bisogna avere responsabilità e non appassionarsi alle dichiarazioni televisivo-giornalistiche, che alcuni esponenti politici fanno troppo spesso». Lo ha detto ieri il presidente della Regione Massimiliano Fedriga, rispondendo a una domanda sul caso Regeni, a margine dell'Adria Shipping Summit in Stazione marittima. Nello specifico sulla sentenza, Fedriga ha detto che questa «fa parzialmente giustizia. Mi auguro che la verità possa continuare a essere cercata perché non siamo arrivati a una verità "generale" di quanto avvenuto, di chi ha ucciso Regeni. Mi auguro si possa continuare ad indagare. Sicuramente c'è soddisfazione per questa prima sentenza, che però non può essere considerata esaustiva».

Confcooperative Fvg vale quasi l'8% del Pil regionale (M. Veneto)

Maurizio Cescon – Un settore che vale quasi l'8% del Pil regionale con un miliardo 250 milioni di ricavi. Ben 487 realtà produttive nei settori di agricoltura e pesca, lavoro, sociale, cultura, sport e turismo, distribuzione, consumo e utenze. Oltre 68 mila soci e 25 mila addetti, a cui si aggiungono i 92 mila soci e i 1.600 addetti delle otto banche di credito cooperativo che vantano una raccolta globale di 18 miliardi di euro. Questa la fotografia di Confcooperative Fvg, una realtà che non si crogiola negli allori e anzi, affronta con determinazione le sfide dei prossimi anni, dopo il rinnovo di quasi tutte le cariche apicali dei vari comparti. Di tutto ciò si è parlato durante l'incontro "Cooperare al futuro – Confcooperative Fvg verso il 2030", tenutosi a palazzo Florio, a Udine.

Negli ultimi dieci anni la cooperazione in regione ha aumentato occupazione e valore della produzione, oggi si trova ad affrontare uno scenario segnato da instabilità geopolitica, aumento dei costi, in particolare dell'energia, e profondi cambiamenti climatici, economici e sociali. I numeri illustrati dal segretario generale Nicola Galluà raccontano una crescita significativa: gli addetti delle cooperative associate sono passati dai 19.922 del 2015 ai 26.627 del 2025, con un incremento del 34%, mentre il valore della produzione è salito da circa 918 milioni a 1,249 miliardi di euro, segnando un +36%. Una crescita che tuttavia si accompagna a nuove criticità, nubi che si addensano in un orizzonte sempre più incerto. L'indagine sulla fiducia dei cooperatori evidenzia infatti un calo negli ultimi due anni, ma nonostante ciò le cooperative continuano a prevedere performance positive. «È il segnale di una capacità delle cooperative di agire in maniera anticiclica crescendo anche in periodi difficili» ha sottolineato Daniele Castagnaviz, presidente regionale di Confcooperative Fvg, «non sono particolarmente preoccupato del calo della fiducia. Noi friulani siamo un po' così, a volte pessimisti, ma sappiamo rimboccarci le maniche e non farci prendere dal panico».

Sul fronte dei costi, nell'estate 2026 il 58% delle cooperative ha registrato ulteriori aumenti delle forniture e delle materie prime e il 51% prevede nuovi rincari nei prossimi mesi. «Guardare al 2030 significa partire dalla forza della nostra cooperazione, ma anche accompagnare le imprese davanti alle trasformazioni in corso», ha sottolineato ancora il segretario Galluà, indicando nell'innovazione, nella crescita delle competenze e nella capacità di fare sistema alcuni degli elementi centrali della nuova fase. Tra le criticità più urgenti, invece, la carenza di personale specializzato, in particolare nel settore della sanità, dove mancano almeno 400 figure Oss non solo nelle case di riposo, ma anche nei centri diurni, nei servizi domiciliari, nei servizi per le persone con disabilità, o nel sociale, dove non si riescono a reclutare più di 200 educatori. Dal presidente di Confcooperative Federsolidarietà Luca Sibilla è giunta anche una forte sottolineatura dell'importanza della cooperazione sociale impegnata nell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Il neo presidente di Confcooperative Agroalimentare e Pesca, Armando Spagnolo, ha evidenziato il ruolo centrale della cooperazione agricola nelle filiere regionali e tra le criticità ha sottolineato l'andamento dei mercati, le crisi internazionali, l'aumento dei costi di produzione e gli effetti del cambiamento climatico. Preoccupante la situazione del comparto pesca, colpito da svariate e concomitanti emergenze. Per Confcooperative Cultura Turismo Sport, il presidente Federico Mansutti ha sottolineato la crescita del settore, i cui ricavi sono raddoppiati in cinque anni e potrebbero superare i 60 milioni di euro aggregati nel 2026. La sfida adesso è accompagnare la crescita dimensionale delle imprese e valorizzare gli alberghi diffusi. Per Confcooperative Lavoro e Servizi Andrea Pozzo, in rappresentanza del presidente Maurizio Era, ha posto l'accento sulla grande diversità delle imprese associate, attive dall'edilizia alla logistica, dai trasporti alla sicurezza, dalle pulizie alla ristorazione e ai servizi ambientali. Al centro dell'incontro infine il rapporto con l'Università di Udine. La professoressa Elena D'Orlando, delegata del Rettore per i rapporti con il territorio e la valorizzazione delle conoscenze, ha sottolineato la necessità di trasformare la relazione tra ateneo e mondo cooperativo in un rapporto sempre più organico.

L'alleanza dei porti adriatici: «Uniti per attrarre risorse» (Piccolo)

Diego D'Amelio – Dal raddoppio della linea ro-ro Trieste-Damietta fra Italia ed Egitto alle infrastrutture da potenziare, con la proposta lanciata dal presidente dell'Autorità portuale di Trieste Marco Consalvo di creare un network dei porti dell'Alto Adriatico per presentare progetti congiunti sulle connessioni di terra per avere più chance di raccogliere fondi pubblici. E ancora le rassicurazioni della società ungherese sulla volontà di continuare il progetto del nuovo terminal, i bisogni manifestati dagli operatori per migliorare il sistema di trasporto triestino e i ragionamenti sulle opportunità del deposito per materie prime critiche che il governo Meloni vorrebbe realizzare fra Trieste, Venezia e Ravenna per conto dell'Europa. L'Adria Shipping Summit ha messo sul tavolo numerosi spunti per meglio comprendere lo stato dell'arte della portualità del Nordest, di cui la kermesse rappresenta il luogo di confronto e discussione che di anno in anno viene organizzato a rotazione nei tre porti italiani del quadrante.

Quest'anno tocca a Trieste, dove si comincia con i saluti del viceministro ai Trasporti Edoardo Rixi, che definisce «l'Adriatico porta d'Europa», sottolineando il «ruolo particolare di Trieste» e «l'attenzione del Mit per un settore e un'area geografica che rappresentano un'opportunità industriale, ma bisogna implementare le condizioni per assecondare la domanda di traffici in crescita». Ma i fondi pubblici non sono più quelli dei tempi del Pnrr e bisogna trovare vie alternative per alimentare gli investimenti. Consalvo un'idea chiara ce l'ha: «La finanza pubblica non ci consente di realizzare neppure il 30% degli obiettivi infrastrutturali sul mare e sulla logistica terrestre. Dobbiamo essere in grado di sviluppare la finanza privata e presentare alla Commissione europea progetti comuni dei nostri porti», intesi come i tre scali italiani del Nordest ma anche quelli esteri di Capodistria e Fiume, che il presidente dell'Adsp ricorda avere «gli stessi mercati di destinazione e, seppure con modelli di gestione e governance molto diversi, lo stesso interesse ad attrarre volumi in Alto Adriatico».

Nei suoi saluti istituzionali, il presidente della Regione Massimiliano Fedriga invita il Nordest a «ragionare come grande piattaforma logistica unica: con gli altri porti dobbiamo proporci come sistema. I tre presidenti di Regione hanno una visione comune che punta a rafforzare i collegamenti infrastrutturali e aggiungo che l'asse adriatico è stato a lungo dimenticato rispetto a quello tirrenico». Tra le opzioni che possono aumentare traffici e stimolare il potenziamento infrastrutturale, Fedriga tocca quindi il capitolo dell'Imec, «asse strategico e scelta molto chiara del governo: non un'alternativa a Suez, ma un asset logistico in grado garantire ridondanza all'economia europea. Inoltre politicamente è strategico rafforzare i rapporti con India e paesi del Golfo». E sul corridoio fra India, Medio Oriente ed Europa si concentra un intero panel, che mette a fuoco le tensioni geopolitiche del momento e i colli di bottiglia ormai consolidati a Hormuz e Suez. Il presidente di Trieste Summit Francesco Parisi invita allora perseguire il progetto Imec perché «Trieste non può rinunciare ai collegamenti. Per Parisi, «l'Imec è di grande attualità dopo la guerra in Iran e i 2.300 chilometri di ferrovia nella penisola araba sono sostenibili anche grazie alla disponibilità dei fondi sovrani arabi»

Ma mentre si guarda al futuro, serve pensare all'immediato. E qui gli operatori hanno idee chiare. Guido Raso, ad di Samer Seaports & Terminals, vede «un porto arrivato alla saturazione: servono spazi, digitalizzazione e meno burocrazia». Antonio Barbara, omologo di Hhla Plt Italy, punta ad alleviare il carico con i nuovi 4 ettari di piazzali dedicati al parcheggio dei rimorchi, ma sottolinea la necessità di «servizi h24 e velocità di sdoganamento per competere con i porti del Nord Europa». Jens Peder Nielsen, ad di Aquila, annota a sua volta che «il nostro progetto (quello del terminal ungherese, ndr) è strategico data la mancanza di spazi». Quanto alla frenata del governo di Budapest sul progetto, Nielsen si dice ottimista: «Stiamo preparando la documentazione ma aspettiamo il disco verde».

Campagna anti influenza ma letti ridotti in ospedale (M. Veneto Pordenone)

Edoardo Anese – «Onestamente non so come affronteremo l'inverno». Il grido d'allarme lo lancia il primario della Medicina, Maurizio Tonizzo. La carenza di personale infermieristico sta continuando a mettere a dura prova il reparto del Santa Maria degli Angeli, la cui attività, dopo il taglio dei posti letto, prosegue col freno a mano tirato. Nel frattempo, l'inverno si avvicina e la stagione dell'influenza è ormai alle porte. L'auspicio è che la campagna di vaccinazione, al via il prossimo 14 ottobre, riesca a coinvolgere quante più persone possibile al fine di limitare le infezioni e, di conseguenza, i ricoveri in ospedale.

Le premesse, però, non sono positive, considerando che lo scorso anno la forbice dei vaccinati si è ridotta rispetto alle annate precedenti. Un trend che trova spiegazioni da una parte nella disaffezione delle persone nei confronti dei vaccini e, dall'altra, nella carenza dei medici di base nel territorio, ai quali gran parte dei cittadini si affidavano per vaccinarsi. Soltanto il 58% degli utenti interessati, infatti, lo scorso anno ha aderito alla campagna. In controtendenza, hanno fatto sapere del Servizio igiene e sanità pubblica di Asfo, le vaccinazioni in età pediatrica, che hanno registrato un notevole incremento.

Tra le novità di quest'anno si inserisce anche un nuovo siero riservato alle persone con più di 75 anni. Un vaccino "potenziato" rispetto a quello tradizionale che offre una maggiore protezione dal virus. Una scelta strategica per limitare il più possibile i ricoveri, considerando che il virus si presenta più aggressivo e porta con sé conseguenza sempre più gravi per i pazienti, spesso costringendoli a degenze sempre lunghe in ospedale. Asfo ha ricordato che la campagna vaccinale è rivolta in particolare alle persone con più di 65 anni e ai bambini dai 6 mesi ai 6 anni.

Nonostante le novità introdotte, la preoccupazione al Santa Maria degli Angeli resta. Il reparto di Tonizzo, infatti, continua ad avere i posti letto ridotti, passati da 120 a 102 unità. A ottobre i tre blocchi sarebbero dovuti tornare a regime, tuttavia, «la carenza di infermieri non ci permette di lavorare come vorremmo». «Non si trovano professionisti», ha precisato il primario. «L'auspicio è di poter tornare a regime da novembre, quando dovremmo avere gli esiti del concorso bandito dall'Azienda sanitaria».

Prendendo in esame i ricoveri dello scorso anno, i posti letto attuali non sarebbero sufficienti per far fronte alla stagione influenzale. «Nel vecchio ospedale avevamo 114 posti letto attivi», ha ricordato il primario, «e ci siamo comunque trovati costretti a ricoverare fuori reparto». È evidente, quindi, che i 102 letti attualmente disponibili non saranno sufficienti per affrontare l'inverno. «Sono consapevole che anche la medicina territoriale soffre per la carenza di personale», ha concluso Tonizzo. «Tuttavia, auspico nel supporto dei medici di base del territorio per limitare il più possibile i ricoveri. Ribadisco che, a oggi, affrontare l'inverno sarà molto complesso».

Sicurezza nei presidi Asfo. Pattuglie armate la notte (M. Veneto Pordenone)

Cinque pattuglie armate che, nel cuore della notte, presidieranno gli ospedali della Destra Tagliamento, Centro di riferimento oncologico di Aviano compreso, per prevenire i furti. L'Azienda sanitaria del Friuli Occidentale ha affidato alla Sicuritalia il servizio di vigilanza armata, stipulando un contratto per quattro anni dal valore di oltre 1,1 milioni di euro.

Non soltanto i controlli all'esterno delle strutture, gli agenti si occuperanno anche della consegna di determinate categorie di farmaci e del presidio, in particolare, dei reparti nei quali sono ricoverati pazienti psichiatrici. Nessun presidio armato all'interno dell'ospedale, quindi, a differenza di quanto si pensava dovesse avvenire. Gli agenti, inoltre, non entreranno negli ospedali ma si limiteranno a sorvegliare il perimetro esterno. A tutelare la sicurezza del personale in corsia, quindi, ci penseranno le telecamere di ultima generazione installate all'interno del nuovo Santa Maria degli Angeli. Un sistema di videosorveglianza intelligente capace di segnalare automaticamente anomalie e movimenti sospetti.

Di notte, quando il via vai si riduce al minimo, dalla sala di controllo non sarà necessario spostare costantemente lo sguardo da uno schermo all'altro: ci penseranno i 190 occhi elettronici, grazie a sistemi di rilevazione di ultima generazione, a evidenziare in tempo reale le immagini da monitorare. Nonostante tutto, però, «le pattuglie armate rappresenta un buon deterrente contro i furti in orario notturno», ha fatto l'azienda sanitaria. Il servizio è partito ieri e, come da contratto, avrà una durata di 48 mesi. e.a.

M. Veneto Pordenone

Venerdì 2 Ottobre 2026

MESSAGGERO VENETO

19



«Difficile trovare nuovo personale»

La carenza di personale in Dermatologia non è legata alla mancata volontà di assumere da parte di Asfo. «I concorsi ci sono», ha detto il direttore generale Giuseppe Tonutti, «tuttavia, non ci sono professionisti disponibili».



A novembre il trasferimento

La struttura di dipartimento semplice di Dermatologia si trasferirà nel nuovo ospedale a novembre. Il reparto trasloccherà al primo piano della struttura e troverà spazio nella piastra ambulatoriale.



Prescrizioni e priorità

Per una visita dermatologica con priorità B (entro 10 giorni) è necessario attendere fino a 70 giorni, mentre per le prescrizioni con priorità D (entro 30 giorni), l'attesa arriva a 164 giorni, ovvero, cinque mesi e mezzo.



Dermatologia in crisi Quattrocento in attesa di una visita di controllo

In reparto un solo medico. Assunta una specializzanda

Reparto in difficoltà

Oltre quattrocento persone in attesa di essere chiamate per una visita e un reparto che continua a reggere grazie alla presenza di un'unica dottoressa. Nulla è cambiato, quindi, per la Dermatologia del Santa Maria degli Angeli (guidata da Erika Giulioni), che da tempo si trova a fare i conti con una carenza cronica di personale. D'altro canto, come ha ribadito in più occasioni anche il direttore generale dell'azienda sanitaria Giuseppe Tonutti, «i dermatologi sono tra le figure più complesse da reperire sul

mercato del lavoro». I concorsi vengono fatti, tuttavia, sempre più spesso vanno a vuoto. Una situazione che ha portato, per la prima volta nella storia, alla sospensione del servizio per due settimane, dal 5 al 21 agosto, per concedere alla dottoressa di andare in ferie. Nel frattempo, la direzione Asfo ha comunicato l'arrivo di una specializzanda, che prenderà servizio la prossima settimana. Una risorsa preziosa considerando la situazione in cui versa il reparto, ma che non rappresenta la soluzione per rilanciare la Dermatologia e sfoltire l'enorme lista d'at-

sa. L'organico della struttura dipartimentale semplice era composto fino a poco tempo fa da cinque specialisti. Nel corso dell'ultimo anno due colleghe sono entrate in maternità, mentre altri due medici hanno lasciato il servizio all'inizio del 2025. Da oltre un anno, quindi, l'attività ordinaria sarebbe sostenuta da una sola professionista, chiamata a garantire visite, controlli, follow-up oncologici e gestione delle terapie per migliaia di pazienti già presi in carico negli anni precedenti. Una situazione divenuta insostenibile - considerando che ogni anno il reparto effettua circa novemila prestazioni - che rischia anche di mettere a rischio l'assistenza ai pazienti. Nel frattempo, da quanto si è appreso, entro fine anno l'azienda sanitaria pubblicherà l'ennesimo avviso di selezione per cercare di reperire nuove figure per rinforzare l'organico della struttura. L'auspicio è di riuscire ad attirare almeno qualche specializzando. Da



La piastra ambulatoriale del nuovo ospedale di Pordenone

gennaio, inoltre, una delle due dottoresse in maternità dovrebbe rientrare in servizio. Oltre allo svolgimento dell'attività ordinaria, la dottoressa Giulioni è impegnata anche nell'organizzazione del trasferimento nel nuovo Santa Maria degli Angeli, che avverrà a novembre. La struttura semplice di Dermatologia trasloccherà al primo piano della struttura e troverà spazio nella piastra ambulatoriale.

Tornando alla questione legata alle lunghe liste d'attesa in Asfo, la dermatologia non è l'unico reparto in sofferenza. Per una visita con priorità B (entro 10 giorni) nel reparto guidato da Giulioni è necessario attendere fino a 70 giorni, mentre per un controllo ortopedico è necessario attendere 48 giorni. Per accedere alla riabilitazione l'attesa arriva a 53 giorni, mentre sono 29 quelli necessari per una visita gastroenterologica e oltre un mese per una risonanza magnetica. Arrivando alle prescrizioni con priorità D (da effettuarsi entro 30 giorni), per una visita dermatologica - allergologica l'attesa arriva a 164 giorni, ovvero, cinque mesi e mezzo. —E.A.

Foto: M. G. / Contrasto

CONSTATAZIONE AMICHEVOLE di ENRICO GALLIANO

Per una visita dermatologica si aspettano 164 giorni. Nel frattempo, il neo diventa maggiorenne

Comitati salute, incontro con Asfo su liste d'attesa e case di comunità (Gazzettino Pordenone)

Si svolgerà nel pomeriggio del 5 ottobre l'incontro chiesto dai quattro Comitati che si occupano di salute pubblica (San Vito, Sacile, Pordenone, Montereale Valcellina) e dalla Cgil territoriale di Pordenone con la Direzione di Asfo e le Direzioni dei tre Distretti sanitari. L'incontro si svolgerà presso la sede di Pordenone, in piazza del Portello. Come riportano i Comitati, la richiesta riguarda «la mancata applicazione del regolamento sul diritto di garanzia per visite o esami che messi in una nuova lista di attesa, non hanno alcuna indicazione temporale e quindi paradossalmente non hanno una data chiara superiore alla priorità indicata nella prescrizione. Viene ribadito il rispetto dei tempi massimi di risposta alle segnalazioni fatte secondo il Regolamento a seconda delle priorità, nonché l'esecuzione della prestazione entro il tempo massimo di 120 giorni».

NUOVI PRESIDI Sono richiesti anche diversi chiarimenti sulle Case di Comunità, aperte da oltre quattro mesi, Azzano Decimo ancora chiusa, con servizi ridotti. «Non sono previsti tutti quelli obbligatori e non sono rispettati gli standard di personale (in parte appaltato fino a marzo 27), senza medici di medicina generale, né modalità di partecipazione dei cittadini. La domanda è come Asfo intenda adeguarsi a precise indicazioni nazionali e regionali e con quali tempi, soprattutto per il personale mancante, si voglia realizzare un vero servizio».

Lo scopo dei comitati è sollecitare l'Azienda sanitaria a un confronto sulle esigenze dell'utenza messa a margine nelle decisioni che riguardano la salute e la gestione delle risorse economiche frutto della fiscalità generale, che punti a definire, in termini certi e chiari, quali azioni si intendano mettere in atto, la tempistica e le risorse affinché le Case della Comunità possano realmente essere operative, con personale proprio, per fornire, secondo il principio di prossimità, tutti i servizi obbligatori, nonché quelli facoltativi e raccomandati, previsti dalla normativa nazionale (Dm77/2022) e regionale.

Cooperative, in Fvg +35% in dieci anni. Mancano Oss, ne servono almeno 400 (Gazzettino Pordenone)

Confcooperative Fvg lancia "Cooperare il futuro" guardando al 2030, presentando numeri in crescita e lanciando un appello alla Regione sulle cooperative di comunità. «In dieci anni il mondo cooperativo del Friuli Venezia Giulia è cresciuto del 35% e i ricavi del 36%. Sono numeri importanti, generati da imprese che non delocalizzano, ma restano sul territorio». Il presidente regionale di Confcooperative Fvg, Daniele Castagnaviz, ha aperto così l'incontro con la stampa, ospitato all'Università di Udine a Palazzo Florio, sottolineando la "resilienza" del sistema e il suo ruolo nell'economia sociale riconosciuto anche dal piano nazionale varato dal Governo.

I NUMERI Sul fronte dei numeri, sono 487 le cooperative aderenti nel 2026, a cui sommare il Credito cooperativo (10 soggetti), con oltre 68mila soci ripartiti nei diversi settori, a cui sommare gli oltre 92mila delle Bcc. Il valore della produzione è di 1,24 miliardi di euro, mentre il credito cooperativo espone una raccolta globale di 18 miliardi di euro. Gli addetti sono passati da 19.992 del 2015, ai 26mila 627 di fine 2025, mentre i ricavi sono passati da 918 milioni del 2015 a 1,24 miliardi del 2025. Castagnaviz ha ricordato che «benchè gli stipendi degli addetti delle cooperative siano aumentati», il dato si accompagna però alle difficoltà delle realtà impegnate negli appalti pubblici, dove «gli incrementi contrattuali non sempre vengono riconosciuti». Da qui la richiesta di un confronto con la politica per garantire sostenibilità ai servizi. Il presidente ha poi rilanciato il tema delle cooperative di comunità, definendolo «un passaggio fondamentale per dare risposte alle aree marginali e ai quartieri in difficoltà». «La Regione ha detto ha sul tavolo la nostra proposta dal 2021. Ci auguriamo che prima della fine della legislatura venga approvata una legge dedicata». Accanto ai numeri, Castagnaviz ha evidenziato due elementi identitari: «Il 59% degli addetti delle cooperative sono donne e il 29% dei presidenti è donna. È un valore aggiunto». E sul ricambio generazionale: «La crisi demografica impone di coinvolgere sempre più giovani nei ruoli dirigenziali».

L'ANALISI Il segretario generale Nicola Galluà ha presentato l'analisi dell'ufficio studi, confermando la crescita degli addetti e dei ricavi nonostante crisi, pandemia e instabilità internazionale. «Le cooperative ha spiegato crescono anche quando il sentiment cala. È la controtendenza del nostro mondo: nei momenti difficili il privato esternalizza e il pubblico delega, e le cooperative garantiscono continuità». Galluà ha ricordato che «le cooperative non delocalizzano e garantiscono un prezzo minimo ai soci, riducendo la marginalità per sostenere le filiere». Ha poi sottolineato la collaborazione strutturale con l'Università di Udine e Trieste, dal Minor universitario alle ricerche su agroalimentare, turismo e beni culturali. Spazio quindi ai neo eletti presidenti delle federazioni. Luca Sibilla (FederSolidarietà) ha richiamato l'urgenza del personale nei servizi sociali: «Mancano almeno 400 Oss e oltre 200 educatori. Servono percorsi formativi più agili e un patto con le amministrazioni per garantire retribuzioni adeguate». Il presidente dell'agroalimentare e pesca Armando Spagnolo ha ricordato che il settore rappresenta «il 43% del fatturato cooperativo regionale». Federico Mansutti, presidente Cultura-Turismo-Sport, ha evidenziato la crescita del comparto: «In cinque anni i ricavi sono raddoppiati. La nostra regione investe più di tutte le altre in Italia sulla cultura, e questo si vede». Infine Andrea Pozzo, consigliere della federazione Lavoro e Servizi, ha portato il messaggio del presidente Maurizio Era: «La nostra forza è una biodiversità imprenditoriale straordinaria. Dobbiamo puntare su vicinanza ai territori, cluster di mestiere, integrazione intersettoriale e difesa del Dna cooperativo». In chiusura, la professoressa di UniUd Elena Orlando, delegata del rettore, ha rilanciato la collaborazione con Confcooperative. E.D.G.

Fotovoltaico a Udine est. Posati i primi pannelli vicino al parco del Torre (M. Veneto Udine)

Chiara Dalmasso – Le battaglie amministrative – con la contrarietà del Comune oltre che dei residenti – sono valse a poco: nei giorni scorsi hanno preso avvio i lavori per l'edificazione dell'impianto fotovoltaico di San Gottardo. Si tratta di Helios 2, un parco a terra previsto in un'area prossima alle abitazioni e all'interno del parco del Torre. Il progetto prevede 3.480 pannelli fotovoltaici per una potenza complessiva di 2,0358 megawatt, con moduli orientati a sud e inclinati di 25 gradi. L'iter dell'intervento e le valutazioni dell'amministrazione cittadina saranno esposti ai residenti in un Consiglio di quartiere partecipato convocato ad hoc il prossimo 9 ottobre.

La posizione del Comune «Il Comune non è contrario al fotovoltaico, che rappresenta una componente fondamentale della transizione energetica ed è giustamente promosso dalla normativa nazionale ed europea» spiega l'assessore all'urbanistica Andrea Zini. «La nostra contrarietà riguarda questo specifico intervento, per dimensioni e localizzazione. Parliamo di un impianto a terra di oltre 2 megawatt collocato molto vicino alle abitazioni e dentro il parco del Torre, un ambito di particolare valore naturalistico e paesaggistico, frequentato quotidianamente anche da pedoni e ciclisti e sul quale il Comune sta lavorando a una nuova disciplina urbanistica ai fini della sua valorizzazione». Un contesto che «fin dall'inizio abbiamo ritenuto necessario tutelare maggiormente» prosegue Zini, ricordando che palazzo D'Aronco ha utilizzato «tutti gli strumenti amministrativi che aveva a disposizione per impedire la realizzazione dell'impianto».

L'iter amministrativo La vicenda prende avvio nel 2024: quando la società presenta la Procedura abilitativa semplificata (Pas) per la realizzazione dell'impianto, l'amministrazione comunale dispone formalmente la non esecuzione dell'intervento. La società ricorre quindi al Tribunale amministrativo regionale (Tar), che dà ragione al Comune, ma successivamente il Consiglio di Stato accoglie le ragioni dell'impresa, che comunica l'avvio dei lavori. Nonostante il quadro normativo nazionale nel frattempo sia cambiato, con le nuove limitazioni imposte dal decreto Lollobrigida nello stesso 2024, su questa iniziativa non c'è nulla da fare perché le nuove norme non sono retroattive. La vicenda, sottolinea Zini, mette in evidenza ancora una volta i margini limitati di intervento degli enti locali nell'autorizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili: «Di fatto le leggi sugli impianti fotovoltaici si sostituiscono in questi casi alla potestà urbanistica degli enti locali».

La legge del 2025 Anche il Friuli Venezia Giulia si è dotato nel 2025 di una legge specifica sulle aree idonee e non idonee all'installazione di impianti da fonti rinnovabili, con l'obiettivo dichiarato di contemperare la produzione di energia pulita con la tutela dell'ambiente, del paesaggio, della biodiversità e del suolo agricolo: «Questo caso dimostra quanto sia importante arrivare a una disciplina territoriale chiara e pienamente operativa» prosegue Zini. «I Comuni conoscono il territorio, la prossimità alle case, i percorsi utilizzati dalle persone e il valore ambientale delle singole aree, ma dispongono di strumenti molto limitati quando si trovano davanti a procedure previste dalla legislazione nazionale. Attendiamo quindi che il quadro regionale trovi completa attuazione».

La delusione dei residenti «Speriamo che l'incontro del 9 ottobre ci aiuti a capire meglio, ma siamo amareggiati e delusi dalla notizia dell'avvio di una serie di lavori per cui ci eravamo detti contrari fin da subito» dice Silvana Munaretto, coordinatrice del Consiglio di quartiere partecipato Laipacco San Gottardo. «Non riteniamo opportuno usare quella parte di terreno, perché i pannelli fotovoltaici rovinerebbero il paesaggio, oltre ad avere conseguenze sull'ambiente e sulla salute dei residenti, molto vicini a dove sorgerà l'impianto» aggiunge Munaretto. «Il fatto che nemmeno il Comune possa intervenire è una doppia beffa» dichiara Paolo Benedetti, presidente del comitato del Roiello di Pradamano, che ha espresso parere negativo per un altro parco fotovoltaico a poca distanza dall'impianto in questione...

Via Pietà, fine cantiere nel 2027. Spiragli sull'ex Centro tumori (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò – Ci sono due incognite in via Pietà: il futuro dell'ex Centro tumori e quello del cantiere che da due anni e mezzo insiste sul quel lato dell'ospedale Maggiore. Su questo ultimo intervento, tra l'altro, c'è un problema legato all'impresa che ha in appalto i lavori, ovvero il Consorzio Infratech. Oltre un anno fa, infatti, spostando il cantiere di qualche metro, andando a occupare una parte del viale e ostruendo il passaggio pedonale, l'impresa non ha chiesto al Comune la concessione per allestire il cantiere in quegli spazi, quindi l'occupazione è abusiva.

Partiamo dall'ex Centro tumori Lovenati, che sull'ingresso conserva ancora affisso un cartello che annuncia «dal 21 dicembre 2018 questa palazzina resterà chiusa», con le strutture fino ad allora ospitate trasferite all'interno del dirimpettaio Ospedale Maggiore. «Abbiamo in progetto una ristrutturazione, destinando quella struttura a servizi sanitari, considerando tra l'altro che l'immobile è in una zona centrale, collegato al Maggiore attraverso un collegamento sotterraneo, quindi assolutamente da recuperare e valorizzare», rassicura il direttore generale di Asugi, Antonio Poggiana. Il direttore puntualizza che «il progetto è in fase embrionale: ci stiamo confrontando con la Regione».

L'edificio, ormai fatiscente, è un obiettivo dei writer. Il tetto è occupato da due coppie di gabbiani che nidificano e dominano quel cielo. Oggi l'immobile è destinato a magazzino per il personale che provvede alle manutenzioni dentro l'ospedale. La struttura di Asugi che si occupa di edilizia e impianti opera periodicamente delle verifiche sull'edificio, garantendone la sicurezza. Dopo aver chiuso con dei pannelli le nicchie sulla parte posteriore dell'edificio, di recente sono state apposte anche delle reti sul terrazzini per limitare l'utilizzo della struttura da parte dei piccioni. Il degrado però è evidente.

Attraversando la strada, ci si imbatte nel cantiere che opera direttamente all'interno dell'ospedale Maggiore. I lavori nel tempo hanno subito delle battute d'arresto, causa dei problemi del consorzio Infratech al quale nel 2023 è stato affidato l'appalto. Va precisato che a gestire la procedura di gara che ha poi appaltato quel cantiere di via Pietà non è stata Asugi, bensì Invitalia, che ha poi definito gli accordi quadro per conto del ministero della Salute per quelle opere tramite i fondi del Pnrr...

Centrale 116117 e presidio 118 entro un mese a Cattinara (Piccolo Trieste)

Per il personale della Centrale operativa 116117 e il presidio del 118, che attualmente lavora ancora nella sede di via Farneto, è stata individuata una sede temporanea nel comprensorio ospedaliero di Cattinara, già dotato delle infrastrutture necessarie. La soluzione logistica alternativa fa seguito alla decisione della direzione di Asugi di svuotare la sede di via Farneto per questioni di sicurezza degli intonaci. Così è stata trovata una nuova collocazione per tutti i 230 dipendenti, dei quali 102 ora stanno operando in smart working. Tornando al trasferimento del presidio del 118 e della Centrale operativa 116117 a Cattinara, Asugi ha richiesto alla Regione l'immediata attivazione di Insiel, con l'obiettivo di rendere operativo il trasferimento al massimo entro un mese. Fino al completamento degli interventi tecnici necessari, il servizio continuerà a operare dalla sede di via Farneto, negli spazi messi in sicurezza. La collocazione nel comprensorio dell'ospedale di Cattinara è comunque temporanea, in attesa che venga realizzata la nuova sede della Centrale operativa a in via D'Alviano. I. t.

Dipendenti del Rossetti, Usb proclama lo sciopero delle prestazioni extra (Piccolo Trieste)

L'Usb proclama lo sciopero delle prestazioni straordinarie e delle flessibilità del personale del Teatro Rossetti, innalzando il livello della mobilitazione già in corso. Una decisione presa perché «tre mesi dalla prima richiesta di incontro, e dopo la proclamazione dello stato di agitazione, dalla direzione del Teatro Stabile continua a non arrivare alcun segnale di apertura al confronto», scrive l'Usb in una nota. Il sindacato denuncia delle pesanti criticità sul piano dell'organizzazione del lavoro, dei carichi e della tutela della salute psicofisica.

«Per mesi, il funzionamento del Rossetti è stato garantito anche attraverso una disponibilità del personale che è andata ben oltre l'ordinaria prestazione lavorativa», indica l'Usb, «di fronte al perdurare del silenzio aziendale, i lavoratori hanno deciso che questa disponibilità non può più essere data per scontata».

Nel proclamare lo sciopero, l'Usb-Lavoro privato sostiene che la direzione del Rossetti, continuando a non dare alcuna risposta alle richieste di confronto, «si sta assumendo una pesante responsabilità rispetto alle conseguenze che il protrarsi della vertenza potrà determinare sul regolare svolgimento delle attività del Teatro».

Il sindacato si dichiara comunque disponibile ad aprire immediatamente un confronto, «ma il tempo trascorso senza risposte pesa sempre di più e la serata della prima della nuova stagione si avvicina». L'Usb si augura che la direzione dello Stabile «comprenda per tempo la necessità di cambiare atteggiamento: in caso contrario, sarà difficile continuare a considerare scontato ciò che fino ad oggi è stato garantito soprattutto grazie alla disponibilità e al senso di responsabilità delle lavoratrici e dei lavoratori». I.t.

Crollo sotto la nave nel 2024: il pm chiede due rinvii a giudizio (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli – A distanza di due anni e nove mesi dall'infortunio sul lavoro avvenuto il 19 gennaio 2024 alla Fincantieri di Panzano e costato una pesante invalidità a un giovane operaio bengalese, Ashiqul Islam, 23enne all'epoca dei fatti, si apprende che l'inchiesta dell'autorità giudiziaria risulta chiusa. La Procura di Gorizia, con il sostituto Gian Marco Maffei, ha chiesto infatti il rinvio a giudizio per una persona - un 60enne nella figura di procuratore speciale per lo stabilimento navalmeccanico - con l'accusa di lesioni colpose aggravate, e per la stessa società Fincantieri, ma qui per un illecito amministrativo. Al centro della contestazione principale profili di colpa generica e specifica in quanto non sarebbero state assunte le misure necessarie all'installazione e all'impiego in conformità alle sue istruzioni di una passerella. La stessa, poi, crollata sull'operaio. Schiacciandolo. La vittima è assistita dall'avvocato Francesco Ferrando di Udine per la parte penale, per quella stragiudiziale dal consulente legale Armando Zamparo dello Studio3A. L'indagato per il quale è stato richiesto il rinvio a giudizio, invece, dall'avvocato Matteo Pagano del Foro di Genova, Fincantieri dalla collega, professoressa Paola Severino, con studio a Roma. L'udienza preliminare a novembre.

L'incidente

Poco prima dell'infortunio, Islam stava sbarcando dalla nave in produzione, la Mein Schiff Relax. C'erano voluti 30 minuti, quel disgraziato 19 gennaio, un venerdì, per liberarlo dal groviglio di ferro e lamiere collassate in cui era rimasto intrappolato dalla vita in giù. Alla fine lo avevano estratto i vigili del fuoco. Ma l'operaio della Seaedil Srl, realtà del subappalto, aveva comunque riportato, a seguito del precipitare delle sovrastanti strutture, lesioni personali gravissime. Fratture a sette vertebre, tra cui una a "scoppio" - termine tecnico - con fuoriuscita di sostanza, poi la frattura scomposta al polso destro, un trauma cranico con perdita di coscienza, ferite al cuoio capelluto, piccole lacerazioni e contusioni.

L'inchiesta

Un faldone corposo, quello dell'inchiesta isontina: di oltre 3.000 pagine. Le indagini, stando alla ricostruzione della Procura, avrebbero ravvisato in capo al procuratore speciale, per cui vige la presunzione di innocenza fino all'eventuale terzo grado di giudizio, la responsabilità di non aver preso le misure necessarie a far sì che, in riva D, la passerella tra la torre ascensore e la nave venisse installata e utilizzata conformemente alle istruzioni. Per il pm Maffei, infatti, non sarebbe stata montata a dovere. Ma a un livello inferiore rispetto al piano della piattaforma collegata alla costruzione navale. In pratica il ballatoio portante di quella passerella avrebbe poggiato al bordo non solo con le ruote a ciò adibite, bensì con la struttura, attraverso il fissaggio di piastre metalliche. Circostanza che avrebbe comportato una sollecitazione eccessiva, per i naturali spostamenti dovuti al moto ondoso della Mein Schiff Relax in bacino. Di qui il crollo. La passerella, invece, viste anche le condizioni meteo (quel giorno, vento e pioggia) si sarebbe dovuta sollevare, per la Procura. All'indagato viene contestata altresì l'ipotesi del disastro colposo, perché se Islam, che nel frangente stava attraversando l'accesso della nave tramite lo scalandrone, è effettivamente rimasto schiacciato, anche le vite di altre persone avrebbero potuto correre un pericolo per via del cedimento. Quanto all'azienda, parimenti presunta innocente, un profilo diverso. Quello dell'illecito amministrativo. La Procura, in questo caso, chiede il rinvio per la mancata contestazione al procuratore speciale...

Sede dell'Ambito da 84.000 euro all'anno: i sindaci chiedono una svolta (Piccolo Gorizia-Monf.)

Elena Placitelli – La sensazione condivisa è che spendere 84.000 euro di affitto all'anno per la sede unica dei Servizi sociali dell'Ambito sia «eccessivo». Usando un eufemismo. Per alcuni, come per il sindaco di Turriaco, Nicola Pieri, «è una follia». Fatto sta che la maggior parte dei comuni afferenti all'Ambito Carso - Isonzo - Adriatico condivide la critica già espressa dal sindaco di Sagrado Marco Vittori. A maggior ragione adesso che la sede di via Rossini a Monfalcone, 760 metri quadrati dislocati su due piani di proprietà dell'impresa Tonon, risulta insufficiente. Il passaggio di alcune competenze dal Cisi richiede infatti di ampliare la sede attuale, e i comuni ritengono sia il momento giusto per «valutare una soluzione più economica».

L'alternativa Come l'acquisto di una nuova sede più adatta e sostenibile, magari con il contributo della Regione. Vale anche per Fogliano Redipuglia, l'unico comune dell'Ambito politicamente affine a Monfalcone: la sindaca Cristiana Pisano è stata eletta con l'appoggio delle liste Lega Fvg e Uniti per il Paese. «Abbiamo fortunatamente scongiurato il rischio di pagare un altro affitto altrettanto esoso al quarto piano dello stabile» così Pisano: «Tutti noi sindaci ci siamo opposti in assemblea. Bisogna trovare una soluzione alternativa, che non può essere a colpi di 100-150.000 euro all'anno».

Secondo Pieri di Turriaco «andrebbe fatta una ricognizione sugli spazi già in possesso degli enti associati. Se non si trova niente, andrebbe cercato un immobile sul mercato da adattare allo scopo. Seguendo lo stesso percorso già intrapreso per l'acquisto dell'immobile ora destinato a deposito e archivio del Consorzio culturale del Monfalconese, bussando alla Regione per chiedere un contributo. Il Comune di Monfalcone, che è l'ente gestore dell'Ambito, dovrebbe farsi promotore di un'iniziativa simile». Gli fa eco, da Ronchi dei Legionari, Elisa Sandrigo, che dell'Ambito è vicepresidente, ma parla nelle veci di assessora comunale al Welfare. «La questione della sede è all'attenzione dell'Assemblea dei sindaci da mesi, più volte abbiamo sollecitato il Comune di Monfalcone, quale ente gestore, ad approfondire possibili alternative. Un canone di oltre 84.000 euro l'anno rappresenta una voce importante delle risorse destinate al sociale e, di fronte alla necessità di ulteriori spazi, riteniamo indispensabile valutare con attenzione costi e prospettive future»...

Ecco perché il personale del Cisi sarà trasferito (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il Consorzio isontino servizi integrati (Cisi) è un ente locale, oggi in liquidazione, che consorziava tutti i 25 comuni del territorio provinciale di Gorizia e la Regione. Operava su tutto il territorio provinciale e gestiva servizi ed interventi a favore di persone disabili giovani ed adulte ai sensi della legge regionale 41/96. Dal primo gennaio 2025 il Cisi, si accennava, è in liquidazione a seguito del passaggio di competenze ad Asugi e all'Ambito territoriale dei Servizi Sociali dei Comuni.

La legge regionale 16/22 del Friuli Venezia Giulia ha infatti riformato il sistema degli interventi per la disabilità, avviando la messa in liquidazione del Cisi e trasferendo le relative competenze in parte all'Azienda sanitaria e in parte ai Servizi Sociali dei Comuni. «La necessità di ampliare la sede dell'Ambito di via Rossini a Monfalcone si origina da qui» spiega Marco Vittori, sindaco di Sagrado e già presidente del Cisi. Si contano quattro nuove postazioni ed altre sei che invece serviranno alle attività proposte da Roma nell'ambito delle progettualità europee. La sede dei Servizi sociali dev'essere composta da singoli uffici che garantiscono la privacy degli utenti. Pertanto, per ricavare dieci nuove postazioni, l'Ambito è finora andato in cerca di un altro appartamento nello stesso stabile, da affittare o da acquisire. Ma i soldi del canone di locazione o di mutuo andrebbero a sommarsi agli 84.552 euro che già vengono spesi all'anno per il primo e il secondo piano adibiti a sede dei Servizi sociali. Sul nodo, sollevato da Vittori e dall'interrogazione di Mcs, il Comune di Monfalcone e l'Ambito non hanno ancora fornito risposte. E.P.

Sicurezza, partiti i controlli di vicinato in due quartieri (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Francesco Fain – Alla chetichella, senza fare alcuna pubblicità, sono partiti i controlli di vicinato a Gorizia. A parlarne l'assessore comunale alla Sicurezza e alla Polizia locale, Francesco Del Sordi. Mentre, in fase di annuncio (parliamo di un anno fa), si era parlato solamente della zona del villaggio di via Fatebenefratelli, per intendersi quello che si trova accanto all'ospedale San Giovanni di Dio, oggi si scopre che i cittadini stanno sorvegliando anche il comprensorio residenziale della Madonnina fra le vie Gradisca, Cormons, e Brigata Campobasso: tanto per intenderci, il complesso di appartamenti che era stato al centro di una serie di furti con le portefinestre scassinate a colpi di flex. Un fatto che aveva scatenato un'onda lunga di preoccupazione e più di una riunione del Comitato per l'ordine pubblico. Conferme arrivano anche dal questore Luigi Di Ruscio e dal vicecomandante della Polizia locale Paolo Paesini. «Sì, i controlli sono partiti». Al momento, non ci sono segnalazioni particolari.

Il progetto «Il controllo di vicinato o controllo di comunità», annota Del Sordi, «è il progetto attraverso il quale i concittadini possono aiutarsi l'uno con l'altro per tenere d'occhio gli spazi in cui vivono. L'obiettivo è quello di dare ai residenti la possibilità di collaborare in modo attivo per la sicurezza del proprio territorio: nessuno conosce la propria via, il proprio quartiere meglio di chi ci abita e nessuno più di voi residenti è più in grado di osservarne le anomalie».

La collaborazione Il successo di un progetto di controllo di vicinato è dato dall'impegno a collaborare, ciascuno per i propri compiti: collaborare tra vicini, collaborare con le Polizie locali. «Il gruppo di vicinato», continua l'assessore, «ha, quindi, come primo fine quello di imparare a conoscere meglio chi vive intorno a noi proprio perché, in questo modo, avremo noi stessi maggiori capacità di individuare ciò che nella nostra comunità non sta funzionando e cosa potrebbe mettere a rischio la nostra sicurezza. I gruppi di vicinato collaborano con le Polizie locali per ridurre i fattori di rischio per il territorio: non si fanno giustizia da soli, non fanno indagini per proprio conto, non si intromettono nella sfera privata altrui». In pratica, i cittadini si limitano ad osservare, a confrontarsi e ad aiutarsi tra loro ma poi devono segnalare ciò che non li convince alle forze dell'ordine. «Una corretta collaborazione con la polizia locale è la chiave per il successo dell'iniziativa», annota ancora Del Sordi. Tale azione di controllo consiste, insomma, nello svolgimento di una attività di mera osservazione riguardo a fatti e circostanze che accadono nella propria zona di competenza (ad esempio, passaggi/presenza ritenuti sospetti di macchine o di persone, allarmi, rumori).

I coordinatori Non sono ronde e la riprova ulteriore viene dal fatto che i cittadini facenti parte dei gruppi si limitano, nell'eventualità, a riferire tempestivamente ai coordinatori dei gruppi le informazioni acquisite, secondo le modalità operative che verranno individuate anche sulla base di appositi incontri con le forze di polizia, astenendosi in ogni caso dall'assumere comportamenti incauti o imprudenti, che potrebbero determinare situazioni di pericolo per se medesimi o per altri. Non solo: i coordinatori dei gruppi di controllo del vicinato, a loro volta, devono informare tempestivamente i referenti delle forze di polizia. «È severamente vietata», si legge nel regolamento, «qualsiasi iniziativa personale ovvero qualunque forma, individuale o collettiva, di pattugliamento del territorio».